

La 'ndrangheta più presente nel Comasco e nel Lecchese

MILANO

Le infiltrazioni mafiose in Lombardia esistono, ma il loro livello è basso, ad eccezione dell'area milanese dove l'indice di presenza mafiosa registra un grado medio.

È il quadro che emerge da uno studio Transcrime, presentato dal professor Ernesto Savona nell'ambito del convegno «La criminalità organizzata in Europa: ricerca e politiche», che si è svolto ieri all'Università Cattolica di Milano. A farla da padrona nella nostra regione sono le infiltrazioni della 'ndrangheta, che registra livelli medio-bassi nel Milanese, nel Varesotto, nel Comasco, nel Lecchese, in Brianza e nel Bresciano. Presenza praticamente nulla, invece, a Bergamo, Sondrio, Pavia,

Lodi, Cremona e Mantova.

Le stime sugli investimenti della criminalità nel settore degli immobili sono basse in tutta la Lombardia, ad eccezione della provincia di Milano dove risultano medi. Riguardo alle aziende confiscate ogni 10 mila registrate tra il 1983 e il 2012, Lecco e Monza-Brianza detengono il triste primato regionale e rientrano nella forbice 5-9,9. Più indietro Milano, Como e Brescia (2-4,9); Varese, Bergamo, Pavia e Mantova (0,1-1,9). Chiudono Sondrio, Lodi e Cremona.

Nel corso del convegno, il procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, è intervenuto proprio sul tema della confisca dei beni alla criminalità organizzata, sostenendo che l'Agenzia nazionale di riferimento deve avere

«maggiore efficienza» perché «altrimenti è una sfida che lo Stato perde». E questa sconfitta «può generare» l'idea pericolosissima che «se un bene è gestito dalla mafia è produttivo e funzionale, se invece è gestito dallo Stato no».

Dallo studio Transcrime, inoltre, emerge che dalle attività illegali in tutta Italia le mafie ricavano 10,6 miliardi di euro all'anno, circa lo 0,7% del Pil. Negli ultimi 30 anni, tra le aziende confiscate in Italia, il 26,3% era attivo nel settore delle costruzioni, il 25,9% nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e il 9,3% nelle attività di alloggio e ristorazione.

Ogni mafia ha i suoi settori economici di «riferimento». Se la criminalità italiana predilige ristora-

zione, alberghiero, costruzioni, trasporti e attività immobiliari, quella cinese punta in particolare su money transfer, bar e ristoranti, commercio e la manifattura di prodotti tessili; la mafia russa, oltre al solito settore di bar e ristoranti, fa affari con attività immobiliari e hotel. All'estero le mafie italiane modificano i loro settori d'interesse. In Germania investono soprattutto nell'abbigliamento, nella ristorazione, negli hotel e nei prodotti alimentari. In Spagna puntano anche su immobiliare, trasporti e agricoltura. In Francia foraggiano costruzioni, hotel e gioco d'azzardo. In Europa le nostre mafie sono forti in Germania, Spagna e Paesi Bassi. ■

Fabio Florindi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

